

Venerdì 11 maggio a conclusione del restauro del palazzo del Vescovado vecchio che è esso stesso una "perla" da conoscere

Inaugurato a Feltre il rinnovato Museo diocesano

Non sono mancati stupore e meraviglia da parte di chi ha potuto apprezzare quanto è stato realizzato in 20 anni di lavoro

È stato inaugurato venerdì 11 maggio il rinnovato Museo diocesano al termine del restauro dell'ala ovest dell'antico Vescovado che lo ospita.

Si è trattato di un'operazione che si è protratta per circa vent'anni e che ha permesso il recupero di un imponente palazzo vescovile che, per molteplici vicende e per un progressivo degrado, era ridotto a una specie di rudere. Che questa impresa sia giunta felicemente in porto è qualcosa di straordinario e di "miracoloso", viste le difficoltà incontrate in corso d'opera. Un restauro così impegnativo anche sotto l'aspetto finanziario (oltre 7 milioni di euro) sarebbe oggi impossibile.

Una considerazione espressa con chiarezza durante la cerimonia di inaugurazione delle nuove 25 sale espositive (oltre alle 9 già esistenti), che si è tenuta nell'androne del Museo venerdì 11 maggio.

L'accesso in una prima fase era riservato ad un numero limitato di invitati, ma la curiosità e il desiderio di vedere con i propri occhi il nuovo volto di questo antico palazzo vescovile hanno fatto crescere di molto la partecipazione del pubblico.

Le reazioni che si sono registrate fra i presenti sono state di incredulità, di stupore e di meraviglia. Molti anzi non avevano mai varcato il portone d'ingresso, anche se avevano sentito parlare di questo Vescovado, che affonda le sue radici in una storia quasi millenaria. Pochi s'aspettavano di trovarsi di fronte a un restauro così accurato e rispettoso del passato, che è riuscito a ricreare un'atmosfera ormai lontana e a far ricordare i fasti di un tempo, quando i Vescovi di Feltre avevano giurisdizione ecclesiastica su gran parte della Valsugana e su tutto il Primiero.

L'intervento di recupero ha permesso di ricostruire le fasi storiche, le trasformazioni e gli arricchimenti architettonici che nel corso dei secoli hanno modificato il palazzo fino al '900 quando venne devastato durante la prima guerra mondiale per essere poi lasciato in uno stato di progressivo abbandono. Sta di fatto che senza la coraggiosa presa di posizione dei vescovi Pietro Brollo, Vincenzo Savio e Giuseppe Andrich forse non si sarebbe mai messo mano ad un recupero così problematico. Se venerdì 11 maggio c'è stata l'inaugurazione del Museo lo si deve a loro e allo spirito di collaborazione che ha coinvolto le istituzioni, a cominciare dalla Comunità montana feltrina, dalla Regione Veneto, dalle Soprintendenze, dalla Fondazione Cariverona il cui contributo è risultato fondamentale nella realizzazione dell'intervento.

Ora questo prestigioso edificio aspetta di essere valorizzato e conosciuto. Vale la pena di visitarlo per rendersi conto non solo del suo splendore architettonico, ma anche dei tesori d'arte e di storia che conserva e che sono espressione del territorio bellunese e di chi li ha prodotti.

Gabriele Turrin



FELTRE - Due immagini dell'inaugurazione del rinnovato Museo diocesano di arte sacra.

L'architetto Gloria Manera ha illustrato gli interventi realizzati Un restauro che si fa ammirare

Portato a termine un impegno durato quasi 20 anni

Durante la cerimonia di inaugurazione del rinnovato Museo diocesano d'arte sacra uno spazio particolare è stato riservato all'architetto Gloria Manera cui si deve, assieme all'ing. Siro Andrich, il progetto con il successivo restauro e consolidamento dell'antico Vescovado di Feltre.

È stata lei a ripercorrere le tappe fondamentali di un impegno che si è protratto, salvo qualche interruzione, per circa 20 anni.

Farne un sintetico resoconto non le è stato facile, anche perché le vicende e le difficoltà vissute in questo arco di tempo l'hanno coinvolta sotto l'aspetto professionale e quello umano. È l'emozione che l'ha presa durante l'esposizione ne è stata una visibile riprova.

Tutto è iniziato negli anni '90 quando monsignor Giacomo Mazzorana ne parlò delle numerose opere d'arte, in parte conservate nelle chiese e nelle canoniche e in parte abbandonate in stato di degrado. Allora confessò amaramente che non sapeva dove collocarle per salvare così un patrimonio artistico unico nel suo genere.

Poi si aprì un nuovo capitolo con prospettive inaspettate: la copertura dell'antica sede vescovile di via Paradiso a Feltre aveva bisogno di interventi urgenti, senza dimenticare quelli di carattere statico. Ne venne informato il vescovo Pietro Brollo che, quando visitò il palazzo, si rese immediatamente conto della sua monumentalità,



FELTRE - L'intervento dell'architetto Gloria Manera.

che valeva la pena di recuperare. Decisione sofferta, ma fondamentale per la sua salute, ripresa poi dal vescovo Vincenzo Savio e dal vescovo Giuseppe Andrich.

Prese così avvio un percorso che nel 1998 portò al restauro del tetto, delle facciate nel 2002 e nel 2007 dell'ala est e del corpo centrale del palazzo episcopale, divenuto sede del Museo diocesano d'arte sacra. Restava da prendere in mano l'ala ovest, riservata agli alloggi dei Vescovi che ressero al diocesi di Feltre nel corso dei secoli, nonché l'ampio brolo che lo circondava.

Fondamentali prima di ogni intervento furono le indagini d'archivio e quelle archeologiche. L'intento era quello di procedere ad un restauro che fosse rispettoso delle soluzioni, degli ampliamenti e delle trasformazioni architettoniche realizzate durante quasi mille anni di storia.

Per queste ragioni quello dell'architetto Gloria Manera è stata "un progetto aperto", suscettibile degli aggiustamenti o cambiamenti del caso, in proficua collaborazione con le varie Soprintendenze.

Alla fine del suo intervento, dopo i ringraziamenti alle istituzioni, alle imprese e a tutte le maestranze coinvolte in questa impresa, l'architetto ha voluto ricordare un commento di Vico Calabrò, cui si deve l'affresco dei Santi Patroni della diocesi realizzato nel capitello del brolo. «Un cantiere così sereno e meraviglioso - questa la sua confidenza - non lo avevo mai trovato».

Per queste parole e per l'insieme delle esperienze vissute e dei sentimenti provati, per un attimo l'architetto Manera non è più riuscita a continuare nella sua esposizione.

Agli applausi che il pubblico le ha rivolto con particolare calore e riconoscenza ha fatto seguito la proiezione del video dell'ingegner Denis Mior della società Tree.Digital che, con immagini significative, ha riproposto la storia architettonica del palazzo vescovile, a cominciare dalle due torri preesistenti al sec. XIII, fino alle trasformazioni subite nei secoli ad opera di alcuni Vescovi. Poi il degrado nel '900 a cui si è posto fine con questo intervento di restauro.

L'incredibile bellezza di questo palazzo è qualcosa che stupisce e commuove, oltre ad essere fonte di una incredibile soddisfazione.

Il significato del Museo nelle parole di chi l'ha voluto e sostenuto

Nonostante gli inviti selezionati il salone del Museo diocesano d'arte sacra non è parso mai così affollato. È l'impressione di chi era presente venerdì 11 maggio all'inaugurazione dell'ala ovest dell'antico Vescovado feltrino. E se ne capisce la ragione, visto che il restauro ha interessato un palazzo vescovile che ha alle sue spalle quasi mille anni di storia: una testimonianza del passato che è stata salvata dal degrado e restituita ad uno splendore incredibile. È questo il risultato di una collaborazione che ha visti impegnati la diocesi Belluno-Feltre, l'allora Comunità montana feltrina, la Regione Veneto, le Soprintendenze e la Fondazione Cariverona. Senza dimenticare il lavoro accurato e professionale di tutte le maestranze.

«Questo è un giorno di festa», ha detto Andrea Nante, direttore del Museo diocesano d'arte sacra di Padova, che ha coordinato i vari interventi, non prima di sottolineare il ruolo svolto dai vescovi Pietro Brollo, Vincenzo Savio e Giuseppe Andrich nell'avviare e portare a compimento un'impresa così impegnativa, frutto di una scelta coraggiosa da parte della Diocesi Belluno-Feltre.

Anche per il sindaco di Feltre, Paolo Perenzin, quella che ha consentito il recupero di questo monumentale palazzo è stata «una decisione importante e illuminata». Suo un grazie sentito a tutte le istituzioni che hanno contribuito a questa importante realizzazione.

Da parte sua Alessandro Mazzucco, presidente della Fondazione Cariverona, si è sentito privilegiato per essere stato invitato a questa cerimonia. «Mi sento fortunato - ha confidato - nel vedere realizzata quest'opera, anche se oggi la larghezza e la disponibilità usate dalla Fondazione per questo intervento sarebbero impossibili». Il perché è strettamente legato alla crisi del sistema bancario che è risultata devastante e che ha avuto ripercussioni anche sulla Fondazione.

Che il Museo diocesano rappresenti «un contenitore affascinante, costruito sulla roccia, di indubbia bellezza, che si propaga al centro della città», lo ha confessato il soprintendente di Venezia, Andrea Alberti che, assieme ad altri soprintendenti, ha collaborato alle operazioni di restauro, particolarmente delicate in un monumento così carico di storia e di continue trasformazioni architettoniche.

A garantire una fattiva collaborazione è stata anche l'allora Comunità montana feltrina, con i presidenti Loris Scopel ed Ennio Vigne. Lo ha ricordato nel suo intervento l'attuale presidente, Federico Dalla Torre, che ha accennato a un glorioso passato e ad un patrimonio artistico e religioso che appartiene a tutto il territorio, e non solo a Feltre, e che se ben compreso e valorizzato può proiettare verso il futuro.

Dopo il saluto del consigliere regionale Franco Gidoni, che si è augurato che operazioni del genere possano essere riproposte nel prossimo futuro, a nome del presidente della Provincia di Belluno, Serenella Bugana, sindaco di Alano di Piave, ha ricordato che il Museo diocesano dal 2010 fa parte della rete museale provinciale e che le sue opere d'arte potranno essere assaporate anche da persone disabili. «Questo museo - ha poi affermato - è di una bellezza unica e rara e può essere volano per la valorizzazione del patrimonio artistico di Feltre e di tutta la provincia».

Profondamente colpito dalla rigenerazione di questo palazzo si è detto monsignor Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre, che si è congratulato con quanti hanno reso possibile questo restauro, un'avventura che ha messo in luce la preziosità di tante opere d'arte e il valore di chi le ha create.

Ad esprimere un pensiero di ringraziamento e di ammirazione di fronte a questa opera monumentale è stato anche monsignor Lino Mottes che ha seguito con grande diligenza e disponibilità umana i lavori di restauro fino alla loro conclusione. Una felice conclusione perché - il motto è del vescovo Gioacchino Muccin - «con la concordia tutte le cose crescono». Con l'augurio formulato da monsignor Giacomo Mazzorana che il Museo diocesano, di cui è direttore, possa entrare in un dialogo fecondo con il territorio e con la benedizione del vescovo Renato Marangoni si è conclusa la cerimonia di inaugurazione del rinnovato palazzo vescovile, ora sede di nuovi 25 locali espositivi accanto ai 9 già esistenti.

G.T.



FELTRE

IL MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

Testimonianze della sensibilità religiosa della Diocesi

Il notevole patrimonio di quadri, sculture, arredi, oggetti sacri non vuole essere un deposito, ma un organismo dinamico

Dopo la ricostruzione delle vicende storiche del Palazzo vescovile, l'attenzione di chi l'11 maggio ha partecipato all'inaugurazione del rinnovato Museo diocetano di Feltre è stata indirizzata allo straordinario patrimonio artistico di cui l'edificio si è arricchito nel corso degli anni. Tiziana Conte, conservatrice del Museo, ha curato il restauro, la classificazione e la disposizione dei reperti. Il notevole patrimonio di quadri, sculture, arredi, oggetti sacri non vuole essere una collezione e tanto meno un deposito, bensì un organismo dinamico testimone della sensibilità religiosa della diocesi. Tante opere pregevoli ma fragili, custodite in luoghi non visibili, dimenticate in magazzini, o conservate in condizioni non idonee, trovano ora una adeguata sistemazione. Oltre 250 pezzi di epoche differenti - dall'alto medioevo all'età contemporanea - sono collocati nelle diverse stanze.

La ricca collezione pittorica, si apre con una tela dedicata a san Prosdocimo che domina nell'androne del palazzo. Il Santo, dipinto nell'atto di battezzare la città di Feltre, è considerato il fondatore e il primo Vescovo della Diocesi. Il dipinto, punto di avvio di un ciclo di ritratti dei Vescovi del territorio, risale agli inizi del XVII secolo. Il pezzo forte, nella Sala delle udienze, è un grande olio di Jacopo Tintoretto che rappresenta la Madonna col bambino in gloria tra san Vittore e san Nicolò (1540 circa); l'opera si trova accanto ad altri dipinti di prim'ordine, di Luca Giordano, di Frigimelica il Vecchio, di Nicola Grassi.

Nel salone Gradenigo, realizzato su iniziativa del vescovo Rovellio e portato a termine dal successore, cui la sala è intitolata, si ammirano espressioni tipiche della pittura del Seicento: una grande pala della crocifissione di Francesco Frigimelica il Vecchio, il maggiore interprete della pittura bellunese controriformistica; la meditazione sulla morte, opera anonima proveniente dalla Certosa di Veduggio, che ben esprime il tratto ascetico della spiritualità certosina, tutta protesa verso la preghiera e la contemplazione. Di particolare bellezza sono i dipinti di Sebastiano Ricci, degli inizi del XVIII secolo: Battesimo di Cristo; Madonna col bambino, S. Bruno e S.

Ugo; S. Bruno in preghiera; S. Antonio abate in preghiera. In una delle sale neoclassiche spicca la figura di san Silvestro in tre quadri di Michele Fanoli risalenti al 1833-4: S. Silvestro papa; Cattura del Santo; San Silvestro nell'at-

to di battezzare l'imperatore Costantino. Particolarmente copiosa la collezione di scultura lignea,

che rispecchia una tradizione d'arte assai cara al territorio. La Sala della Loggia è dedicata interamente al

Crocifisso. Di straordinaria potenza espressiva la Testa di Cristo (XIV secolo), l'elemento più antico della collezione, e Il Crocifisso doloroso (prima metà del XV secolo) che interpretano in chiave particolarmente drammatica la teologia della croce; forme essenziali e rigorose, di gusto tardo rinascimentale, caratterizzano, invece, Il Crocifisso del feltrino Francesco Terilli, risalente alla prima metà del XVII. Nella Cappella antica, a sua volta, emerge, nell'iconografia mariana, l'evoluzione della figura della Vergine dal medioevo all'età moderna: dalla Madonna in trono col bambino, opera tardo-gotica del XIV secolo alla Pietà Vesperbild (XV secolo), espressione del tramonto in cui si consuma il sacrificio del Figlio; dalla raffinata Madonna del Rosario di Giacomo Piazzetta (seconda metà del XVII secolo) al vivace dinamismo della Madonna Assunta con angioletti (1702), opera del bellunese Andrea Brustolon. E la collezione scultorea si arricchisce di figure di santi legati alla pietà popolare e di oggetti sacri (tabernacoli, candelabri, reliquiari) alcuni dei quali realizzati ancora dal Brustolon.

L'oreficeria liturgica vanta un patrimonio assai vario: dalle croci rivestite di lamine sbalzate in oro e argento ad angeli-candelabri di fattura barocca; dai preziosi calici ai reliquiari, espressione dei canoni stilistici dell'epoca della composizione; dai turiboli per l'incenso alle carteglorie contenenti i testi della Santa Messa da collocare sugli altari. Una ricca serie di icone, prevalentemente di produzione russa, realizzate tra l'VIII e il XIX secolo, sono testimonianza preziosa della religiosità ortodossa e sono custodite nella Sala delle Punte di Diamante

La straordinaria ricchezza del patrimonio museale consente al visitatore di avvicinarsi alla spiritualità cristiana in molteplici forme ed espressioni. Muovendo dalle cantine si possono ammirare capitelli, lastre e alcuni frammenti plutei risalenti all'alto medioevo. Nella Sala della Postierla, che conduceva agli orti attraverso un'uscita secondaria, sono conservate opere di artisti contemporanei legati al territorio, tra i quali i bassorilievi di Augusto Murer dedicati alla crocifissione

E.B.

Enrica Bazzali



FELTRE - Nelle immagini qui sopra e in alto alcune sale e alcune opere del Museo diocesano. (Foto Daniela Cingolani)

FELTRE

NEL CORTILE DEL MUSEO DIOCESANO

Benedetto l'affresco di santi Vittore, Corona e Martino

I tre Patroni della Diocesi di Belluno-Feltre raffigurati da Vico Calabrò

Nella bellezza ispiratrice del messaggio cristiano l'antico si incontra felicemente con l'attuale. Oggi, prima di accedere al sontuoso androne del Museo diocesano d'arte sacra di Feltre, il visitatore si sofferma all'esterno ad ammirare il capitello col bell'affresco di Vico Calabrò dedicato ai santi protettori di Feltre e di Belluno. Un dipinto in cui si stagliano figure radiose avvolte da una luce calda, impreziosita dai colori brillanti degli abiti e dal biancore della colomba, simbolo dello Spirito Santo. Un'immagine che sembra tanto lontana dalla figura austera del san Prosdocimo seicentesco che domina in una parete del salone di ingresso al Museo. In realtà si tratta di personaggi che provengono dalla stessa matrice, che colgono due momenti della storia cristiana e della vita religiosa del territorio. Da un lato il Vescovo padovano che nella cornice di una chiesa barocca battezza la città di Feltre, dall'altro i santi Vittore, Corona e Martino, coronati d'aureola, e pur sempre vigili e protettivi verso le città loro consacrate. Il capitello, realizzato da Vittorio De Cian, si offre all'occhio del visitatore in più direzioni ben integrandosi nell'ampio piazzale. L'arco architettonico, che incornicia



FELTRE - Foto ricordo in occasione della benedizione dell'affresco di Vico Calabrò.

le figure, si armonizza col movimento semicircolare del cavallo e con le ali spiegate ad ampio raggio della colomba. Questo particolare è stato il punto d'avvio della cerimonia di benedizione impartita da monsignor Litro Mottes nella mattinata di sabato 12 maggio, come atto conclusivo dopo l'inaugurazione del Museo nella giornata di venerdì. Un arco ideale congiunge le figure dei Santi all'esterno e all'interno, la cittadella feltrina col Santuario dei santi Vittore e Corona, la cattedrale dell'an-

tica diocesi feltrina con quella di Belluno. Una linea del cielo che segna l'unione tra le città di Feltre e Belluno, un punto di incontro tra gli inizi del cristianesimo e la realtà presente. Nella preghiera di benedizione monsignor Mottes ha ricordato che le figure dei Santi, fedeli seguaci di Cristo in vita e in morte, continuano dal cielo a intercedere e a vegliare sul cammino di fede della Diocesi di Belluno-Feltre.

La cerimonia si è conclusa con il richiamo a due passi biblici di particolare intensi-

tà espressiva, tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Nel Cantico dei cantici la colomba, «bella come la luna, splendente come il sole, stupenda come un esercito a vessilli spiegati», è l'immagine dello Spirito di pace che si innalza verso il cielo; dall'altro lato l'apostolo Matteo ricorda che il regno dei cieli si apre a tutti coloro che operano nella misericordia, nella giustizia e nella pace. Solo nell'amore che si dona si accede alla beatitudine della città celeste.